

PIT STOP

Ricercatori, un sogno da mille euro



di Guido Gentili

L'Italia non brilla nella progettazione del suo futuro. È un vizio antico, che ci trascina dietro nonostante da anni i numeri ci dicano che il Paese arretra paurosamente.

La questione degli investimenti in capitale umano è esemplare. Fatte salve le debite eccezioni, il sistema scolastico e universitario fa acqua da ogni parte, il merito e l'impegno individuale non sono premiati, i precari vengono "stabilizzati" a prescindere dai risultati del loro lavoro, le aree più "sensibili", come la ricerca, diventano spesso zone ad alto tasso di frustrazione. Chi può, guarda all'estero.

Un caso concreto, quello del dottorato di ricerca, cioè il percorso formativo (triennale) più alto e specializzato del sistema universitario al quale i neolaureati accedono "in competizione" attraverso il canale dei concorsi nazionali.

Parliamo in totale di circa 40mila giovani di cui circa 20mila ricevono una borsa che dovrebbe assicurare loro l'autonomia economica per dedicarsi a tempo pieno allo studio e alla ricerca. L'altra metà, i "senza borsa", non solo non usufruisce di alcuna borsa ma deve pagare anche le tasse d'iscrizione che possono arrivare a 2.000 euro.

Chi dispone della borsa di studio, conta oggi su un assegno mensile di 800 euro, cifra ferma dal 2000. Con la legge finanziaria 2008 è stato stabilito un aumento del fondo di finanziamento ordinario delle Università (Ffo) di 40 milioni per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010. Aumento destinato ad aggiornare l'assegno per i dottori di ricerca che passerebbe così a circa 1.000 euro mensili a partire dal 1° gennaio 2008.

CONFRONTI STRIDENTI
Inutile lamentarsi della fuga dei cervelli quando l'assegno resta a livelli così bassi

Alla fine di aprile il ministro dell'Istruzione "uscente" Fabio Mussi ha emanato il decreto in cui è previsto lo stanziamento di 40 milioni. Restava dunque l'ultimo passaggio, cioè il decreto ministeriale di revisione degli importi minimi: decreto dato per imminente già prima delle elezioni, ma che il nuovo dicastero guidato da Mariastella Gelmini non ha ancora varato.

L'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) ha lanciato la campagna «Se potessi avere mille euro», ricordando il fatto che il dottorando rientra a pieno titolo nella categoria che la Carta europea del ricercatore definisce "early stage researchers", cioè i ricercatori a inizio carriera cui la stessa Carta riconosce in buona parte gli stessi diritti dei ricercatori di professione.

Ma le carte (anche quelle con la "C" maiuscola) sono una cosa e la realtà pratica, come spesso capita in Italia, sono un'altra. A partire, appunto, dalle retribuzioni.

Forse 800 euro al mese sono troppi? Sfogliando il contratto nazionale dei lavoratori domestici si apprende che il minimo retributivo per un dipendente (non convivente) di fascia "B" (collaboratore generico polifunzionale) è fissato in 5 euro l'ora per 40 ore a settimana, il che vuol dire 800 euro al mese. Appena inferiore lo stipendio (752 euro mensili) previsto per "l'addetto alla compagnia" che «svolge esclusivamente mansioni di mera compagnia a persone autosufficienti, senza effettuare alcuna prestazione di lavoro».

I confronti stridenti possono non piacere, e tra i dottorandi della ricerca ci sarà di sicuro qualche lavativo. Però fra loro ci sono i cervelli dell'Italia del futuro e una maggiore attenzione non guasterebbe. Nella realtà, non sulla carta.

gentili.guido@libero.it

